

CRONACA D'ARTE

LAVORI NEL CANOPO DI VILLA ADRIANA - III

IN DUE PRECEDENTI RELAZIONI¹⁾ si è riferito intorno ai due complessi più notevoli di scoperte avvenute nel Canopo di Villa Adriana, rispettivamente nel 1952 (gruppo delle quattro Canefore tra due Sileni, e statua di Athena) e nel 1954 (gruppo delle statue e degli elementi architettonici messi in luce ai piedi dell'emiciclo con cui termina, dal lato di nord, il canale od euripo del Canopo). Qui sarà riferito intorno alle altre scoperte sporadiche di sculture, recuperate sempre nell'euripo o sulle banchine del Canopo, ma non facenti parte di complessi unitari. Le scoperte vanno dal 1951 al 1955.

Semisfera in marmo. - Il 10 dicembre 1951, a m. 18 circa dalla sponda breve meridionale dell'euripo, e in corrispondenza dell'asse centrale di detto euripo, si metteva in luce un dado quadrato di muratura, già spoglio — come il fondo del canale e i muri di sponda — delle lastre in marmo che lo rivestivano (figg. 1, 2). Il dado, largo nei lati m. 1,69, ed alto m. 0,82, ci è pervenuto —

per ciò che riguarda le varie fronti — in cattivo stato di conservazione. Là dove, nelle parti più basse, queste fronti sono superstiti, esse risultano costruite in mattonelle di tufo. La provvisoria struttura di robustamento, in rottame di mattoni, che appare sovrapposta ai pochi corsi in mattonelle di tufo, verrà sostituita da un più idoneo restauro.

Al dado in muratura era sovrapposta in antico — e si è rinvenuta a ridosso dal manufatto il 12 dicembre 1951 — una semisfera in marmo, la quale appare oggi sollevata in quattro punti per l'altezza di tre mattoni (cm. 0,14) sul piano dal dado murario, per comodità di studio (fig. 2). La semisfera, in marmo pavonazzetto e del diametro di m. 1,65, appare superiormente e per gran parte dei fianchi spezzata a colpi di mazza. Non si può quindi esattamente stabilirne l'altezza, la quale in ogni modo superava il metro: cosicchè più che di una semisfera, dovrebbe parlarsi di una semisfera allungata. Tutto in giro alla parete esterna superstite del marmo son figurati, in rilievo più

o meno pronunciato, pesci di varia specie (chiaramente riconoscibili i polipi), animali marini fantastici, conchiglie, e quelli che in gergo si chiamano "frutti di mare". I pesci sono immaginati viventi dappresso a cavità rocciose, o sono espressi con vivace naturalezza guizzanti tra le onde. Verisimilmente appartenente alla semisfera è una grossa scheggia in marmo (dimensioni massime m. 0,29 × 0,18) in cui appare un frammento di testa e di corpo di delfino (fig. 6).



FIG. 1 - CANOPO DI VILLA ADRIANA - PARTE MERIDIONALE DELL'EURIPO INNANZI AL SERAPEO. SULL'ASSE LONGITUDINALE DELL'EURIPO SI VEDE IL DADO IN MURATURA SU CUI POGGIA LA SEMISFERA IN MARMO (Fot. G. F. N.)

Una singolarità della semisfera era questa, che essa risulta internamente cava per il diametro di un metro, e per un'altezza che al centro raggiunge i 33 centimetri. Si può supporre con qualche verisimiglianza che questa cavità sia stata voluta non tanto per rendere più leggera la semisfera, quanto perchè potesse servire di riparo a qualche qualità di pesce durante le ore di maggiore calura estiva. Non diversamente, le peschiere a scomparti (le cosiddette *piscinae loculatae*) erano allora fornite di *aestivaria*.

Gruppo di Scilla. - Sulla semisfera si elevava — come noi riteniamo — un gruppo statuario raffigurante Scilla.²⁾

Il 18 marzo 1952, a tre mesi e più di distanza dalla messa in luce della semisfera in marmo, ripulendosi con cura il piano di fondo dell'euripo tutto intorno al dado in muratura di cui sopra si è fatto discorso, si facevano due constatazioni: e cioè che in corrispondenza dell'asse longitudinale dell'euripo, al di sotto del dado murario in senso sud-nord, correva una fogna di acque luride provenienti dai due fianchi del tempio-ninfeo, e raccordantisi in un solo condotto a mezzogiorno del dado murario; e che nella fogna stessa, subito a nord del dado in muratura, era quasi per intero immerso un busto femminile in marmo, mancante della testa, delle braccia, e di tutta la parte inferiore della persona.

Il torso è quello di una donna di solide forme (figg. 3, 4), ma di età ancora assai giovanile, come appare dai seni, nè troppo pieni, nè in alcun modo cascanti. La testa (mancante) era alquanto inclinata di lato rispetto a chi guarda, e s'impostava su un collo di cui i muscoli sono violentemente tesi; attorno al collo piovono disordinate, sul dinanzi e sul di dietro della persona, le trecce, le quali



FIG. 2 - SEMISFERA IN MARMO, CON RILIEVI DI PESCI, DI ANIMALI MARINI FANTASTICI, ECC. (Fot. G. F. N.)

appaiono come bagnate, e si dispongono perciò, sul petto e sulle spalle, in piccole masse distinte curveggianti e slegate.

La figura è ritratta in un momento di assai vivace tensione del corpo, secondo che appare dall'arcata epigastrica chiaramente disegnata, dal potente inarcarsi della linea mediana del dorso, e dal rilievo ben netto dei muscoli dell'ascella destra. Il braccio destro, spezzato e mancante fin dal suo nascimento, era infatti teso verso l'alto con un moto non scevro di violenza, mentre del braccio sinistro, spezzato e mancante dai pressi dell'omero, può dirsi solo che era rivolto verso il basso e si teneva dappresso al corpo, non è chiaro in quale atto. Notevolmente singolare la presenza di un tassello di giunzione insolitamente grande, al di sotto della nuca, sulla spalla destra, in contiguità con la linea mediana del dorso. L'altezza massima del marmo è di m. 0,55; la distanza tra i capezzoli, di m. 0,30.

Le analogie con altri torsi femminili nudi, egualmente caratterizzati dal movimento violento della persona e dalle trecce cadenti sulle spalle così come se fossero intrise d'acqua, ci hanno indotto a ritenere che sia questo un busto di Scilla, il mostro marino che abitava la rupe incontro a Cariddi, e che rapì e divorò sei dei compagni di Ulisse.

La nostra Scilla non ha l'aspetto che a Scilla attribuisce Omero. Dice di Scilla Omero (*Odissea*, XII, 85 ss.) che:

*Dodici ha piedi, anteriori tutti,
Sei lunghissimi colli, e su ciascuno
Spaventosa una testa, e nelle bocche
Di spessi denti un triplicato giro,
E la morte più amara in ogni dente.*

(*Odissea*, XII, 118-122, trad. I. Pindemonte).

La Scilla di Villa Adriana ha piuttosto l'aspetto che ad essa attribuisce Virgilio (*Aen.*, III, 426-428): l'aspetto cioè di una giovane bella fanciulla dai fianchi in su:

*Ha volto umano e bel virgineo busto
Fino al pube; gran mostro è il resto, e code
Ha di delfini a un utero di lupi.*

(*Eneide*, III, traduz. di Giuseppe Albini).

L'aspetto di "vergine dal bel busto", — come dice Virgilio (III, 426: *pulchro pectore virgo*) l'aveva con ogni probabilità conferito a Scilla uno scultore dell'età ellenistica. Fu caratteristica della scultura ellenistica di Pergamo e di Rodi "la passione per il tragico espressa nel gruppo mitologico", (Della Seta); e indubbiamente un soggetto come questo di Scilla che rapisce i compagni di Ulisse doveva esercitare sugli scultori un'attrazione non minore di quella che su di loro esercitarono soggetti come il Laocoonte, il supplizio di Marsia, Menelao e Patroclo, e il supplizio di Dirce che conosciamo sotto la denominazione di "Toro Farnese". Noi non possediamo — sembra — nessun gruppo marmoreo completo che ci raffiguri Scilla mentre fa scempio dei compagni di Ulisse; ma non mancano frammenti di sculture che dagli studiosi vengono fatti risalire a tale prototipo. Così è, ad esempio, nel Museo Chiaramonti, il frammento del gruppo di Scilla in cui ci appare uno dei compagni di Odisseo: 3) frammento analogo ad altri del Museo di Palermo 4) e della collezione Albani, poi Torlonia. 5) Pel resto, non mancano raffigurazioni in mosaico e in pittura, che ci presentano una impostazione d'insieme che si può immaginare non molto lontana da quella del gruppo scultoreo. Così è soprattutto, a nostro giudizio, la raffigurazione di Scilla nel mosaico rinvenuto sul principio dell'Ottocento nella tenuta di Tor Marancia, fuori Porta San Sebastiano, fra la Via delle Sette Chiese e la Via Ardeatina, in quella che fu, nel secondo secolo dopo Cristo, la villa di Munazia Procula: mosaico ora immesso nel pavimento del Braccio Nuovo del Museo Vaticano (fig. 5). 6) Scilla vi appare come donna dalla cintola in su, in atto di stringere minacciosamente un remo, avendo attorno ai fianchi una corona di foglie; inferiormente, tre mostri marini afferrano e addentano tre compagni di Ulisse. Una composizione assai simile a questa è quella di una tazza di bronzo da Boscoreale, ora nel Museo Britannico; 7) e d'ispirazione analoga è una pittura di Stabia. 8)

In tutte le raffigurazioni di cui abbiamo fatto cenno Scilla ha sempre l'aspetto di donna giovane e bella; in nessuna appare coi sei colli e le sei teste spaventose, quale la descrive Omero; nel mutilo tronco di Villa Adriana noi notiamo facilmente che il movimento assai vivace della persona, espresso sia nella tensione dell'addome e del braccio destro, sia nel potente rilievo dato all'arcata tra le spalle, si adatterebbe assai bene all'azione violenta dell'alzare minaccioso del remo, quale appare appunto nelle raffigurazioni citate. Alla quale azione bene converrebbe anche il potente puntello superstite sul dorso della figura, destinato, certo, a sostenere dietro la testa la parte mediana del remo che Scilla impugnava con le due mani.

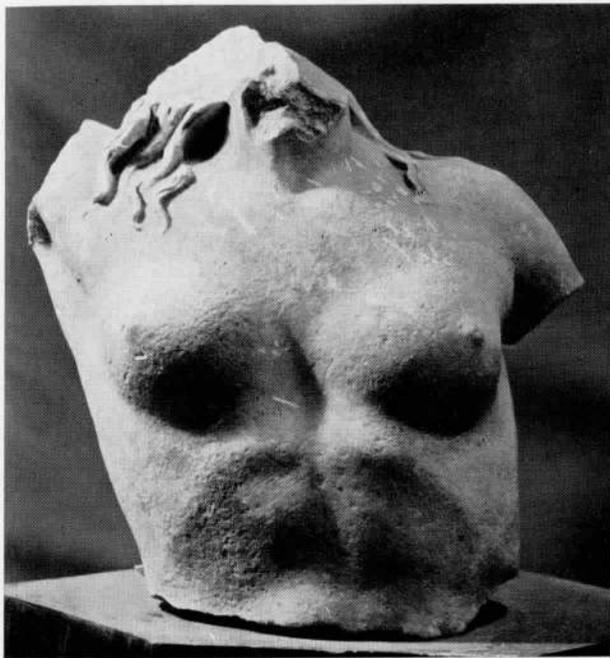


FIG. 3 - IL BUSTO DI SCILLA (Fot. G. F. N.)

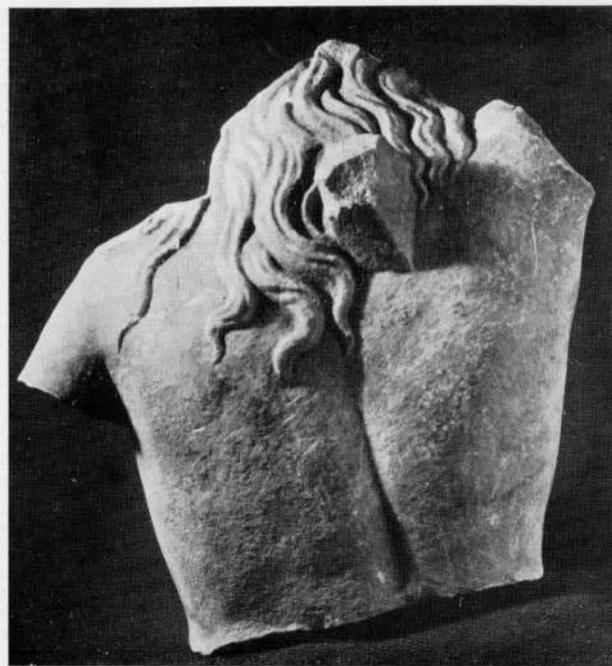


FIG. 4 - IL DORSO DELLA STATUA DI SCILLA (Fot. G. F. N.)

Ma a confermare l'esistenza di un gruppo di Scilla a Villa Adriana meglio valgono gli altri numerosi recuperi fatti nell'euripo del Canopo (figg. 6-9), dei quali diamo qui un breve elenco:

a) *Torso virile*, di proporzioni minori del vero, con zampa ferina sul fianco sinistro (fig. 7). Fu messo in luce il 3 aprile 1952 (il giorno stesso in cui si rinvenivano la prima e la seconda canefora) presso il muro di sponda della banchina occidentale dell'euripo, a 30 centimetri di distanza da detto muro, a 63 metri dal muro di sponda del lato breve meridionale dell'euripo stesso, e a 50 centimetri circa al di sopra del piano di fondo del canale. Mancano, della figura, la testa, le due braccia a partire dagli omeri, e tutta la parte inferiore della persona dai fianchi in giù.

Della scultura è facile notare il rendimento vigorosissimo sia dei muscoli del petto e dell'arcata epigastrica, sia dei muscoli delle ascelle (le due braccia erano sollevate, tutte e due, verso l'alto); la solida presa della zampa ferina nel fianco sinistro del personaggio provoca il disperato sforzo con cui il personaggio stesso cerca di respingere la fiera di cui è divenuto preda.

L'altezza massima del torso è di m. 0,26, la larghezza massima è di m. 0,30. Queste proporzioni per un uomo adulto indicano chiaramente che il personaggio faceva parte di un gruppo nel quale si dava preminente importanza ad altra figura di proporzioni normali o maggiori del vero (la figura di Scilla).

b) *Altra figura virile mutila*, nuda, di proporzioni minori dal vero, con una zampa ferina sul fianco sinistro (fig. 8). La scultura fu messa a giorno il 5 ottobre 1954 sul lato ovest del dado di muratura che, in corrispondenza

dell'asse centrale dell'euripo, fa riscontro, verso l'estremità nord, al dado analogo scoperto nella parte opposta dell'euripo, verso mezzogiorno. La scultura stessa risultava ad un'altezza di 30 centimetri circa al di sopra del piano di fondo dell'euripo.

Della figura mancano la testa, le due braccia levate verso l'alto (il braccio sinistro con una tensione dei muscoli che appar maggiore di quella del braccio destro), e le due gambe da sopra il ginocchio. Altezza massima m. 0,57, larghezza massima m. 0,28.

Sul fianco sinistro del personaggio è superstita nel marmo la estrema parte della pianta di una zampa ferina che ha già adunghiato l'uomo con estrema violenza. L'uomo si dibatte disperatamente per sfuggire all'atroce destino che lo attende; la rara vigoria della scultura rende evidente che l'artista non ha mancato al suo compito. Ogni muscolo è esaltato al massimo, e si stenta quasi a credere che una così formidabile volontà di difesa possa soggiacere a una superiore forza bruta.

Inutile ripetere ciò che si è detto innanzi, e cioè che le proporzioni della figura, minori del vero, fan sicuri della pertinenza della scultura a un gruppo di cui la figura preminente doveva avere proporzioni eguali o superiori al vero.

c) *Frammento di figura virile* di dimensioni minori del vero (fig. 6c). Della figura sono superstiti solo la parte inferiore del ventre, il pube, e l'attacco della gamba sinistra. Mancano — in questo stesso frammento — la parte inferiore del dorso, i glutei e l'attacco della gamba destra. Il frammento non aderisce in nessun punto — sembra — al tronco virile di cui a precedente lettera a; ma essendo possibile che questa mancata aderenza dipenda dalla perdita di una lamella di marmo, non si può escludere, prima di un attentissimo esame da parte di uno scultore, che i



FIG. 5 - MUSEI VATICANI
LA SCILLA IN MOSAICO, DA TOR MARANCIA (Arch. fot. Mus. Vat.)

frammenti *a* e *c* facciano parte di un'unica scultura. Il marmo è della stessa qualità, e — soprattutto — le proporzioni potrebbero convenire: il diametro massimo di questo terzo frammento di figura virile è di m. 0,19. L'altezza massima è di m. 0,22.

Anche in questo frammento — pur così mutilo — i muscoli son resi non senza una particolare vigoria.

d) *Testa di drago marino (fig. 9)*. Quasi a ridosso della figura virile mutila di cui a precedente lettera *b*, contro lo stesso lato occidentale del dado di muratura del quale innanzi si è fatta parola, ed egualmente a circa 30 centimetri di altezza rispetto al piano di fondo dall'euripo si è messa in luce lo stesso giorno 5 ottobre 1954 la testa di un drago marino, mutila di gran parte delle mascelle superiore e inferiore destra e del muso. Conservato è il lungo collo possente, sul quale risultano bene visibili la cresta ondulata e le scaglie appuntite verso il basso che si succedono in più ordini da metà collo fin presso gli occhi. La struttura cranica del drago è messa energicamente in rilievo sotto l'epidermide; profondamente incassati, intenti alla preda, e gravidi di ferocia sono gli occhi; smisurata la bocca.

Alt. mass. del marmo m. 0,31; largh. mass. m. 0,20.

e) *Teste di due altri draghi marini, di due pantere (?) e di un'altra fiera dai denti assai aguzzi (fig. 6 e)*. In data 7 ottobre 1954, tra l'asse longitudinale centrale dell'euripo e la sponda orientale son venuti alla luce più frammenti "appartenenti a corpi di grifi marini", (Giornale di scavo). Si tratta di due teste mutile di draghi marini, analoghe alla testa innanzi descritta. Caratteristici qui pure gli occhi, rilevati da potenti e aguzze arcate sopraorbitali; e caratteristiche le scaglie appuntite in basso, ed espresse in più ordini, dal collo alle mascelle.

Una delle teste misura m. 0,20 × 0,25; l'altra, più mutila, m. 0,12 × 0,20.

Con le teste di drago si sono scoperte nell'euripo due teste che direi di pantera. Quella meglio conservata fu rinvenuta il 5 dicembre 1951 tra il dado in muratura cui è sovrapposta la semisfera con rilievi di pesci, e la sponda occidentale dell'euripo, a m. 0,50 sul piano di fondo del canale. Dell'altra testa si conserva poco più della metà destra del cranio. Misurano rispettivamente m. 0,15 × 0,21, e m. 0,11 × 0,09. Nell'una testa e nell'altra la bocca è spalancata minacciosamente.

Infine in una quinta testa ferina (sesta, se si tien conto della testa di drago marino di cui a lettera *d*) attirano soprattutto l'attenzione due file di denti aguzzi, che si inseriscono a cerniera, una fila nell'altra. Dimensioni massime: m. 0,09 × 0,10.

f) *Estremità di coda di delfino (?)*. Secondo Virgilio, e molto verisimilmente secondo la figurazione già esistente in età ellenistica, Scilla aveva il corpo desinente in coda di delfino. La estremità della coda rinvenuta nell'euripo del Canopo di Villa Adriana si apre a ventaglio, ed è ricca di nervature radiali, convergenti verso il robusto attacco alla parte di corpo che ha forma di pesce; i denti a sega del ventaglio caudale sono arrotondati (fig. 6 f).

g) *Altri frammenti*. Nell'euripo sono stati raccolti altri elementi marmorei di non grandi dimensioni, che ritengo pertinenti con tutta probabilità al gruppo di Scilla. Così credo possa dirsi di una zampa ferina, e di elementi caratterizzati dalla presenza di scaglie a punte acute volte verso il basso e distribuite in più ordini, quali si sono riscontrate nelle teste dei draghi marini.

A conclusione di questo paragrafo va rilevata anzitutto la dispersione nell'ambito dell'euripo delle varie parti oggi superstiti del gruppo di Scilla (recuperate — come si è detto — in punti diversi della vasca del Canopo, e a quote differenti).

Rilievo più importante è questo, che sebbene, per disavventura, ci manchino le teste di Scilla e dei compagni di Ulisse, tutto ciò che è superstite, e cioè il virgineo busto di Scilla sorpresa in un movimento pieno di violenza, e i corpi virili dibattentisi nello sforzo di sfuggire alla morsa che li attanaglia si impongono alla nostra attenzione per l'eccellente rendimento anatomico, così come ci par felicemente resa negli occhi dei draghi marini, e nelle loro arcate sopraorbitale e in tutta la conformazione delle teste, quell'espressione di ferocia che l'artista deve aver voluto fosse caratteristica dei mostri fuoriuscenti dai fianchi di Scilla.

Sono precisamente questa fedeltà anatomica (sia pure esaltata), e questa vigorosa traduzione dei moti dello spirito (o — in questo caso — degli istinti belluini) le principali qualità per le quali l'arte pergamena e rodia si raccomanda alla considerazione degli studiosi di arte antica. Sicchè riteniamo giustificato il dubbio da altri espresso che il prototipo dal gruppo scultoreo di Scilla sia da ripetere appunto all'indirizzo dell'arte pergamena e rodia, che amò in così particolar modo di trattar scene altamente drammatiche, sia che vi prendano parte esseri divini,



FIG. 6 - MARMI RINVENUTI NELL'EURIPO, CHE SI RITENGONO PERTINENTI AL GRUPPO STATUARIO DI SCILLA (Fot. G. F. N.)

sia che ne siano immaginati attori personaggi del mondo reale. Giganti, o eroi mitici, o re pergameni, quel che importa è che essi siano resi mentre svolgono azioni che abbiano del tragico o del grandioso: per le quali azioni il modellato dei corpi diviene non di rado eccezionalmente potente (anche se espresso con un esagerato — ma efficace — rilievo dei muscoli, o con una torsione violenta delle membra, ecc.), e gli stati dell'animo — e specie quelli generati dalla eccitazione della lotta, o dalla coscienza della morte imminente, o dalla ineluttabilità di un atroce dolore — trovano una adeguata espressione nei volti. Ond'è che, considerata l'alta qualità artistica che hanno in genere i monumenti provenienti da Villa Adriana, esprimiamo l'augurio che il gruppo di Scilla possa, quando che sia, apparirci, per altri rinvenimenti, meno mutilo di quanto ci appare oggi.

Statuetta acefala di Satiro con Dioniso (?) bambino o un satiretto (figg. 10-11). — Nell'euripo, ma lungo la banchina orientale, a 102 metri dalla sponda breve meridionale del canale, si è messa in luce l'11 novembre 1954 una statuetta acefala di satiro (altezza massima, dal plinto [escluso] al sommo della parte superstite del collo, m. 0,96; col plinto, m. 1,01). La statuetta giaceva col fianco sinistro sul fondo del canale, in posizione parallela all'andamento della banchina, e con le spalle volte appunto a detta banchina; presso la sponda erano due frammenti dal basamento, che recavano i due piedi delle scultura; non lontano, altri frammenti.

Allo stato presente mancano, della statua di satiro: la testa, l'intero braccio destro da poco oltre l'attacco dell'omero, le dita della mano sinistra, un breve elemento della gamba destra comprendente il malleolo, la parte pendula della coda, infine, una assai piccola parte del plinto, in corrispondenza del piede sinistro e sul dinanzi

di esso. Quanto al braccio destro, esso fu lavorato a parte, o sin dall'origine, o in occasione di un restauro. Esiste infatti sull'omero un'incassatura lunga m. 0,06 e profonda 15 millimetri, per l'innesto del legamento metallico di tenuta del braccio all'omero. Al sommo del braccio sinistro due piccoli fori stanno forse a testimoniare l'attacco di un altro elemento lavorato a parte (per esempio, l'estremità superiore ricurva di un *pedum* pastorale).

Sul plinto, ai due lati del piede destro del satiro, sono due piedini di un bimbo, di cui son conservati anche i

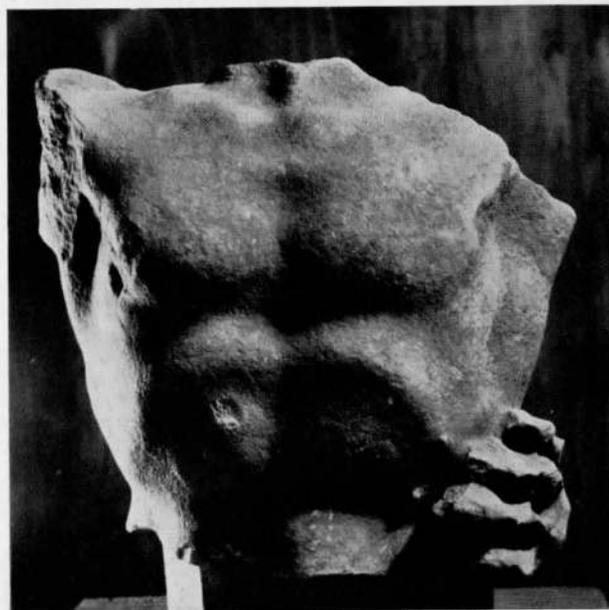


FIG. 7 - TORSO VIRILE, CON ZAMPA FERINA SUL FIANCO SINISTRO (Fot. G. F. N.)

polpacci (in un caso il polpaccio giunge sin oltre la piegatura del ginocchio). I piedini sono volti verso il Satiro, con cui il fanciullo faceva gruppo; del legame tra le due figure sono anche traccia un frammento in risalto del marmo di lato alla tibia destra del satiro (e cioè all'altezza di una delle anche del putto), e l'avanzo di un puntello a metà circa del femore destro del satiro (e cioè all'altezza della mano sinistra o di un attributo tenuto con la mano sinistra dal putto). Delle anche e del torso del putto non si son trovati comunque altri elementi, mentre al putto potrebbe forse appartenere una piccola testa con la fronte ornata di rosette, messa in luce il 17 giugno 1954 (fig. 11).

Il satiro, interamente nudo, è di proporzioni minori del vero; ha torso muscoloso, e la cassa toracica in forte rilievo, dato il movimento in atto: movimento che consiste nel protendere in alto e un po' obliquamente il braccio destro, e nel divaricare fortemente le gambe, di cui la sinistra (lievemente piegata all'innanzi e di lato) è quella su cui il peso del corpo insiste quasi per intero, mentre la gamba destra era protesa decisamente di fianco, così da inserirsi fra i due piedini del putto.

Quale era l'azione cui il Satiro era intento? Impossibile dirlo, in mancanza degli indispensabili elementi di giudizio; ma se una ipotesi può essere avanzata sulla scorta di altri analoghi monumenti antichi, si può supporre che il satiro protendesse in alto il braccio destro mostrando per gioco un grappolo d'uva al piccolo Dioniso (o a un satirello), e destasse così la fanciullesca bramosia del bimbo. Questi, attaccato alla gamba destra del satiro, sarebbe figurato in atto di sollevarsi sulle punte dei piedi, e di sollevare tutto il corpo e le mani (alla mano sinistra sarebbe unito il puntello che si vede a metà della coscia destra del satiro) nel vano tentativo di giungere fino al grappolo, che poi gli porgerà il satiro condiscendente. Un concetto non molto dissimile da questo è espresso in rilievi e in pitture antiche.⁹⁾

La testina (che fu trovata il 17 giugno 1954 presso il muro di sponda della banchina occidentale dell'euripo, a circa 100 metri dalla sponda breve meridionale dell'euripo stesso, e a m. 0,30 di altezza dal piano di fondo del canale), ha un'altezza di 9 centimetri tra mento e sommità del cranio, e appare coronata in risalto da tre rose (una al centro della fronte, due sulle tempie) che son tenute — come sembra — da un nastro. Le dimensioni non sconverrebbero al gruppo che c'interessa. Potrebbe peraltro trattarsi anche di una testina di genietto di Stagione, o di altra figurina decorativa di giardino.

Testa giovanile di Dioniso (?). — Il 26 novembre 1951 si scoperse tra la terra, nell'euripo del Canopo di Villa Adriana, una testa giovanile di grande delicatezza, spezzata alla base del collo, profondamente logora alla punta del naso, e pel resto integra. Il luogo di rinvenimento può essere indicato così: m. 5,80 dalla sponda breve meridionale dell'euripo, m. 15,40 dalla sponda della banchina occidentale; m. 0,40 di altezza rispetto al piano di fondo del canale.¹⁰⁾

La testa — di cui l'altezza massima tra l'estremità spezzata del collo e il sommo del corimbo sulla testa è di m. 0,26 e l'altezza dal mento all'inizio della scriminatura sulla fronte è di m. 0,15 — è quella di un giovane appena uscito dall'adolescenza, dai contorni del volto pieni di morbidezza e di grazia, e caratterizzato da una folta capigliatura, la quale, mentre risulta ricchissima di minute ondulazioni, appare trattenuta da un cordoncino che gira tutto intorno e subito dietro il rigonfio dei capelli sulla fronte (fig. 12). Al centro della scriminatura che divide appunto in due masse i capelli sulla fronte è un rialzo di fiori a grappolo, un corimbo, che vien subito fatto di pensare sia un corimbo d'edera. Il giovinetto è dunque assai verisimilmente un Dioniso, di cui la testa è in numerosi casi coronata da un ramoscello d'edera; alle foglie di edera si alternano talora dei corimbi, come — per fare un solo esempio — nel Dioniso in bronzo, proveniente dal Tevere, ora nel Museo Nazionale Romano.¹¹⁾

La squisita grazia del volto del nume ci richiama ovviamente al maestro d'ogni grazia, a Prassitele, il quale a preferenza di ogni altro soggetto amò le figure giovanili, e scolpi più volte statue di Afrodite e di Eros, di Apollo,

di Ermete e di giovani satiri. Nella testa di Villa Adriana le forme delicate e quasi carezzate del marmo ci fan cogliere il giuoco dei piani nelle guance, e intorno agli occhi e alla bocca. La morbidezza e il volume dei capelli fanno maggiormente risaltare la levigatezza del volto. E per quel che riguarda particolarmente gli occhi, la fattura delle palpebre dà ad essi un che di languido e di sognante come di chi si abbandona ad un'intima interna dolcezza.

Testa di Giulia Domna (fig. 13). — Venne in luce il 19 novembre 1951 nell'euripo, entro la terra, alla distanza di m. 4,30 dalla sponda breve meridionale dell'euripo stesso, e di m. 13,70 dalla sponda della banchina occidentale; rispetto al fondo dal canale era sopravlevata di circa m. 0,40.

È integra, salvo qualche lieve scheggiatura antica alla punta del naso e alle labbra; all'atto della scoperta ha

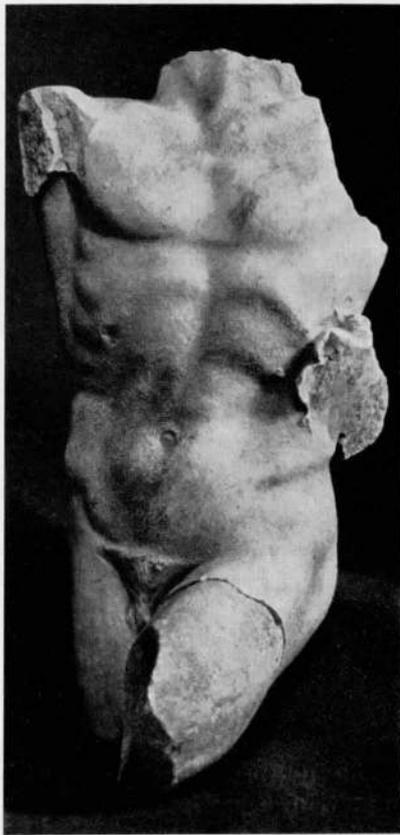


FIG. 8 — ALTRA FIGURA VIRILE
CON ZAMPA FERINA SUL FIANCO SINISTRO
(Fot. G. F. N.)

putroppo sofferto qualche altra ingiuria, data la inesperienza degli sterratori: poichè questa fu la prima scultura di pregio venuta in luce dopo molti mesi dall'inizio dello scavo. Dalla frattura del collo al sommo della capigliatura la testa misura m. 0,31; dal mento all'inizio della scriminatura, m. 0,17.

La testa porta la caratteristica acconciatura della fine del secondo secolo e degl'inizi del terzo secolo dopo Cristo: i capelli son divisi in due masse dalla scriminatura centrale, e son forzati col calamistro così da disporsi in numerose piccole onde regolari che corrono dalla fronte al rovescio del collo; sull'occipite i capelli formano una massa rotonda appiattita e irregolarmente divisa. Questa parte appiattita dei capelli, come il ricciolo che si appiattisce sulle gote e due lievissimi rilievi di capelli sulla fronte appartengono alla chioma naturale: il resto dell'acconciatura è costituita da una parrucca,¹²⁾ resa più scabra e spiccosa dai numerosi piccoli cavi che si ripetono a distanze regolari sia sulla cresta che negli avvallamenti delle onde.

Che il ritratto del Canopo di Villa Adriana sia un ritratto di Giulia Domna, la moglie di Settimio Severo (imp. 193-211 d. C.), è reso sicuro dal confronto con le assai numerose repliche esistenti di tale ritratto. Dei due tipi di ritratti della augusta, quali sono segnalati dal Bernoulli in base alle monete,¹³⁾ questo di Villa Adriana appartiene al primo tipo, caratterizzato da una faccia ovale e dalla acconciatura fornita da una larga massa di capelli appiattiti sull'occipite. Tra le caratteristiche fisionomiche ricorderemo quella del labbro superiore che, al mezzo, si protende con una punta ben netta verso il basso.¹⁴⁾

Le sopracciglia non sono in questo ritratto — come allora — plasticamente accentuate; gli occhi han l'iride incisa; la pupilla è resa con due cavi nettamente segnati; il volto è ovale; il mento è leggermente sporgente con grazia.

Nel complesso, il ritratto si colloca con onore — come in genere le sculture provenienti dalla Villa Adriana — nella serie dei ritratti di Giulia Domna.

Il trattamento fine del volto risente della corrente classicheggiante dell'età degli Antonini; nel volto par di notare qualcosa delle qualità spirituali di questa donna colta e intelligente: la quale, figlia del sacerdote del Sole in Emesa di Siria, era già da giovinetta fornita di doti eccezionali se si pronosticò che avrebbe sposato un re;¹⁵⁾ e, divenuta moglie di Settimio Severo dopo la morte di Paccia Marciana, prima moglie di Severo,¹⁶⁾ si circondò di uomini di notevole cultura in fatto di letteratura, di filosofia e di religione, nel periodo in cui, osteggiata dal potente prefetto del pretorio Fulvio Plauziano, dovette un poco appartarsi dalla corte.

È da ricordare che nella Villa Adriana è stato anche trovato in altro tempo un ritratto dell'imperatore Settimio Severo, spezzato in due frammenti, che erano conservati nei magazzini della villa, e sono stati ricongiunti in questi ultimi anni nel piccolo antiquario creato nel piano superiore del Casino Fede, nella villa stessa. Tale ritratto è, che io sappia, inedito, e sarà reso pubblico nel catalogo che dell'antiquario prepara il dott. Domenico Faccenna.

Statuetta femminile figurata secondo il tipo della Kore di Aigion (fig. 14). Fu trovata il 19 giugno 1952 nell'interno del canale di scolo delle acque luride,

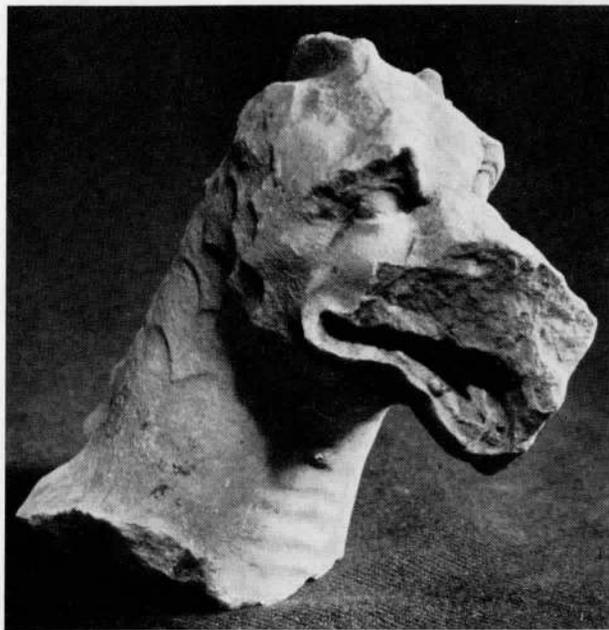


FIG. 9 - TESTA DI DRAGO MARINO (Fot. G. F. N.)

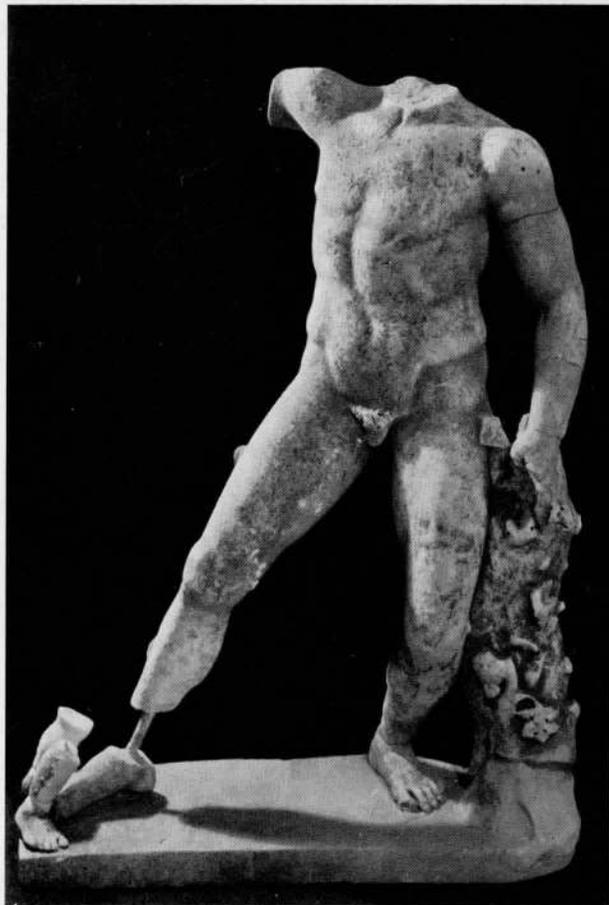


FIG. 10 - STATUETTA DI SATIRO CON DIONISO (?)
BAMBINO, O UN SATIRETTO (Fot. G. F. N.)

sull'asse e al di sotto del piano di fondo dell'euripo, alla distanza di m. 59,20 dalla sponda breve meridionale dell'euripo stesso, e di m. 9,40 dal muretto di sponda della banchina occidentale.

La statuetta — che ci è giunta priva della testa, la quale nell'antichità stessa dovette esser nuovamente applicata al corpo, come è testimoniato dal foro del perno di giunzione — è di proporzioni minori del vero, misurando m. 0,96 di altezza massima, dal plinto (compreso) alla frattura del collo. Raffigura una giovane donna ritratta nel noto schema della Kore di Aigion, e cioè vestita di chitone talare e di himation, col braccio destro avvolto nel manto e piegato così da giunger con la mano all'altezza del seno sinistro, e col braccio sinistro abbassato, ugualmente avvolto nel manto e la mano sorreggente un altro lembo del manto all'altezza del femore. Gravitazione sulla gamba sinistra; il ginocchio destro è lievemente proteso all'innanzi. Al collo è una collana di grani allungati, con un piccolo anello pendulo all'altezza della fontanella della gola.

La statuetta (di cui ci è ignoto il luogo antico di collocazione) è una copia romana — di fattura andante — di un tipo artistico assai frequentemente ripetuto. Come tutti sanno, il ritmo compositivo a linee oblique contrapposte, la grazia dell'aspetto, l'analogia del panneggiamento con quello di una delle Muse della base di Mantinea han fatto risalire il tipo (di cui la replica più nota è quella di Aigion) all'arte di Prassitele, il quale trattò almeno tre volte il tema di Kore con Demetra.

Frammento di statua stante, grande al vero, in un marmo dalla gradevole tonalità caldo-dorata (fig. 15). Il luogo di rinvenimento è il consueto, e cioè l'euripo del Canopo.

Nel frammento sono superstiti parte di una gamba nuda di una figura giovanile stante (e precisamente è superstita la zona corrispondente alla tibia sinistra, dalla piegatura interna del ginocchio al malleolo escluso), e il panneggiamento, gettato su un tronco di sostegno, nodoso e un po' contorto, aderente alla gamba. Gamba e tronco di sostegno si levavano su un plinto dello spessore di 9 centimetri, conservatoci in piccola parte. Dalla breve distanza tra il piano superiore del plinto e la frattura inferiore della gamba si può facilmente indurre che la gamba poggiava un tempo sul plinto con tutta la pianta, e che la figura cui la gamba apparteneva era stante.

Il frammento statuario, dell'altezza massima di m. 0,72, appartiene a una scultura in grandezza al vero, come si può stabilire dall'altezza della parte pervenutaci della gamba. Accurata l'esecuzione.

Per quanto si abbia qui un frammento di non grande entità, e sia perciò azzardato fare induzioni, non si può non segnalare, a titolo di raffronto, l'analogo profilarsi della gamba sinistra nuda e del panneggiamento (gettato, qui pure, su un tronco di sostegno aderente alla gamba

sinistra portante) dell'Eros Farnese del Museo Nazionale di Napoli.¹⁷⁾ Questo Eros — come è noto — si ritiene una replica dell'Eros in bronzo che Prassitele donò alla celebre cortigiana Frine, e che Frine dedicò nel santuario di Eros della nativa Tespie.¹⁸⁾

Il nostro richiamo all'Eros Farnese — pur dato a titolo di semplice raffronto — acquisterebbe poi maggiore importanza se si potesse comunque stabilire un qualche nesso tra il frammento di statua stante recuperato nell'euripo di Villa Adriana e alcuni resti di ali in marmo,¹⁹⁾ pur recuperati nell'euripo, e che potrebbero aver fatto parte di una statua di Eros. Fornito di lunghe ali è infatti, come tutti sanno, l'Eros Farnese. Ma qui è debito arrestarsi con i raffronti e le induzioni, per ragioni che gli studiosi intendono agevolmente.



FIG. II — TESTINA DI DIONISO (?) BAMBINO
(Fot. G. F. N.)

Altre sculture frammentarie. — 1) Frammento di statua semigiacente di divinità delle acque. Il 31 luglio 1954 sul piano di fondo dell'euripo, all'incirca all'altezza del risalto in muratura della banchina orientale presso il quale è stata messa in luce la Amazzone di tipo fidiaco, ma alla distanza di più che cinque metri da tale risalto murario, si scopriva un plinto di statua marmorea semigiacente, della quale sono unicamente superstiti — lungo quella che risultava

la parte posteriore della figura — un gran lembo di panneggio ad andamento unito, curvilineo e leggermente ascendente verso il gomito destro, ed un lembo minore, pure di panneggio, ripiegato su di sé e ricadente verso il basso. Se, come sembra verisimile, la statua semigiacente è quella di una divinità delle acque, il grande lembo di panneggio apparterebbe all'himation con cui spesso le statue dei fiumi o di Oceano hanno avvolto il dorso mentre il petto è nudo, e il lembo minore a molteplici pieghe corrisponderebbe a quella parte dell'himation che risulta avvolta al gomito sul quale la figura si appoggia (qui il gomito destro).

Al di sopra del panneggio, rimane qualche modesto elemento liscio del gluteo sinistro.

Dimensioni massime del frammento: m. 1,04 di larghezza in fronte, m. 0,52 di profondità, 0,34 di altezza.

2) Testa virile barbata (fig. 16). Presso il risalto in muratura da cui ha inizio, dal lato della banchina di occidente, l'emiciclo con cui si chiude a nord l'euripo del Canopo, si rinvennero nel 1954, alquanto ad est-sud-est della statua di Amazzone di tipo policleteo, i frammenti di una colonna e alcuni elementi di una trabeazione (vedi la pianta dei rinvenimenti presso l'emiciclo, a fig. 1, p. 64 del *Bollettino d'arte*, n. 1, 1955, a illustrazione del mio articolo *Lavori nel Canopo di Villa Adriana*, II).

All'esterno e a ridosso della colonna, dal lato che volge verso l'asse dell'euripo, si raccolse il 23 giugno 1954 la parte superiore di una testa virile assai corrosa nel viso e nella folta capigliatura. In periodo precedente si era raccolta la parte inferiore della stessa testa, sicchè il combaciamento

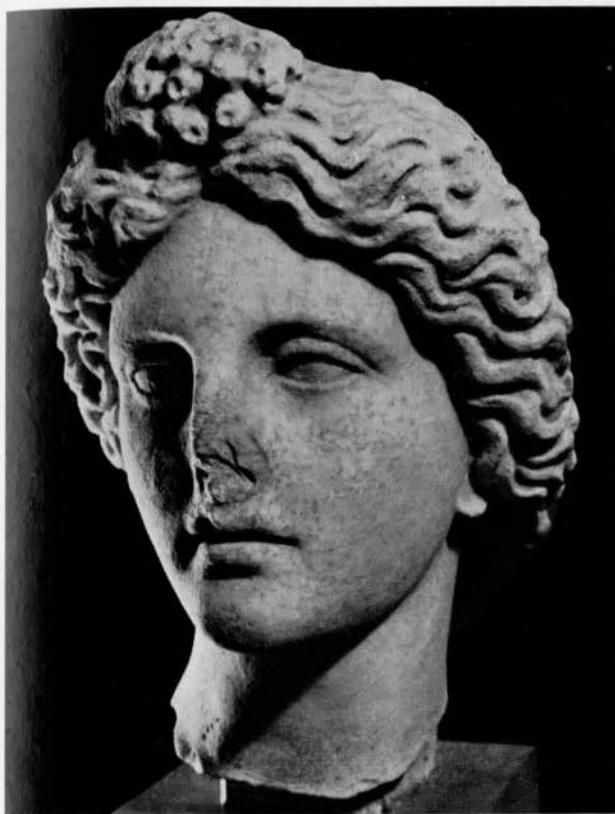


FIG. 12 - TESTA GIOVANILE DI DIONISO (?) (Fot. G. F. N.)



FIG. 13 - TESTA DI GIULIA DOMNA (Fot. G. F. N.)

è oggi perfetto, come risulta dalla fotografia. La frattura dei due frammenti corre su un piano quasi orizzontale, prendendo nascita immediatamente al di sopra della base del naso. Altezza massima della testa m. 0,26.

La testa, pur così come è, gravemente e quasi dovunque corrosa (dall'usura risultano particolarmente guasti il naso, le labbra, una parte delle tempie, gran parte della barba), appar quella d'un personaggio d'età pienamente matura, dalla lunga barba fluente, e dalla capigliatura abbondante, nella quale si distinguono avanzi di foglie tenute da un nastro e grosse bacche globulari.

Evidenti analogie rendono assai verisimile che sia qui raffigurata una divinità delle acque (fiume od oceano).

È da chiedersi se questa testa abbia una qualche relazione col frammento di statua semigiacente di cui si è fatto cenno innanzi. Mancando il tronco della scultura, sarebbe azzardato dare una risposta; ma è bene tener presenti questi elementi per il caso di futuri recuperi e accertamenti: in occasione dei quali occorre anche non dimenticare che tra i frammenti di marmo raccolti nell'euripo ve n'è uno che raffigura la parte superiore di una cornucopia, da cui traboccano un grappolo d'uva, fiori ed altri frutti. La cornucopia, come tutti sanno, è uno degli attributi delle divinità delle acque; il frammento in parola ha l'altezza massima di m. 0,235.

3) *Mano sinistra con ramoscelli di lauro* (fig. 21). È una mano sinistra, spezzata al polso, e che, a giudicare dalla delicatezza delle dita esili e un pò affusolate, dalla finezza

con cui son trattate le unghie e dalle morbidezza del dorso della mano, giudicherei appartenente a una giovine donna. Nella mano (che risulta di un marmo di una tonalità giallo-dorata assai calda) è tenuto delicatamente stretto un mazzetto di ramoscelli di lauro, tra cui appare qua e là qualche frutto carnoso.

La mano, spezzata già in antico, fu ricongiunta all'avambraccio, come mostra il foro di tenuta, che fu ricavato a suo tempo nello spessore del marmo nella zona della frattura.

Mancano presentemente alla mano piccolissime schegge e qualche elemento di polpastrello; mancano altresì le estremità di talune foglie.

La mano fu trovata il 16 gennaio 1952 presso il dado in muratura che è sormontato dalla emisfera. Altezza massima del mazzetto di ramoscelli di lauro m. 0,17; dimensione massima della mano, dalla frattura alla falangetta estrema dell'indice, m. 0,143.

Maschera tragica (fig. 17). Sparsi fra la terra si son trovati il 5 febbraio 1952, a 40 centimetri circa al di sopra del piano di fondo dell'euripo, e a m. 8,70 di distanza dal muro di sponda del lato breve meridionale del canale stesso, i frammenti di una grande maschera tragica, la quale misura nell'altezza massima m. 0,67, e nella larghezza massima m. 0,69.

Mancano, della maschera, un elemento comprendente la estremità inferiore del naso col labbro superiore e gli orli della bocca, e l'orlo del labbro inferiore, una parte



FIGG. 14, 15 - STATUETTA DEL TIPO DELLA KORE DI AIGION - FRAMMENTO DI STATUA STANTE
(Fot. G. F. N.)

della guancia destra, due dei tre grandi riccioli della capigliatura a diretto contatto con la guancia destra. Logora in parte e qua e là scheggiata è anche la corona di riccioli intorno alla fronte, specie dal lato destro di chi guarda. La fattura non ha carattere di finezza.

Breve è la fronte sotto la corona dei capelli disposti in doppio ordine di riccioli; gli occhi hanno il bulbo grande e un po' sporgente; l'iride è espressa con un ampio cavo a coppa o scodella, nel quale non figura la pupilla. Non sembra che in questi cavi fosse un'iride e una pupilla di pasta vitrea.



FIGG. 16, 17 - TESTA BARBATA DI DIVINITÀ FLUVIALE
MASCERA TRAGICA (Fot. G. F. N.)

Statua di coccodrillo in marmo caristio (figg. 18-20). Venne in luce il 25 maggio 1955 sulla banchina orientale del canale del Canopo, a circa 108 metri dall'angolo sud-est interno del canale stesso, in prossimità di quella che risulta la ventisettesima base in marmo del colonnato corrente sulla banchina, partendo dallo stesso angolo sud-est dell'euripo. Come appare dalla fotografia tratta subito dopo il rinvenimento, il corpo dell'animale si era in antico staccato dal plinto (cui aderiva pel ventre e con la pianta delle zampe) e giaceva, poggiato sul fianco sinistro, in immediata contiguità del plinto stesso, avendo la testa dappresso allo spigolo nord-ovest della base marmorea di colonna cui abbiamo innanzi accennato. Il plinto, disposto alquanto obliquamente, e affondato un po' più dal lato di oriente (che è opposto al ciglio della banchina), si stendeva col suo asse maggiore da sud a nord. Risulta evidente da tali dati di fatto che la statua è stata trasportata qui da altro luogo, e poi abbandonata; ma quale fosse la ubicazione originaria, e quali siano state le vicende connesse con tale trasporto è oscuro.

Diversamente dalle altre sculture rinvenute nel Canopo di Villa Adriana, il coccodrillo e il suo plinto sono in marmo colorato, e precisamente in quel marmo che chiamiamo "cipollino",

di colore bianco-verdino, che si estraeva dalle cave (molto sfruttate durante l'impero) di Karistos presso l'estremità meridionale dell'Eubea. Il coccodrillo era destinato a servir di fontana (nella bocca si vede tuttora il foro per passaggio dell'acqua, con l'antica incamicatura di piombo); ed è chiaro perciò che la scultura, bagnata come era sempre, doveva assumere un color verde-scuro od olivastro, dando così l'illusione della realtà.

La scultura non ci è pervenuta integra. Mancano: la parte anteriore della mascella inferiore, un piccolo frammento del muso all'estremità della mascella superiore, un piccolo elemento dell'attacco della zampa anteriore destra, la parte palmata della zampa posteriore destra con le dita, infine una parte notevole della coda con la parte corrispondente del plinto. Questa parte mancante della coda e del plinto deve essere stata oggetto di restauro fino dall'antichità, perchè tanto nel moncone di coda superstite come nel plinto si notano due fori: profondo quello della coda m. 0,115 e del diametro di 4 cm., profondo quello nel plinto m. 0,13 e del diametro di 35 millimetri. Nel plinto è un terzo foro profondo m. 0,19 e del diametro di 3 cm.: adibito — si direbbe — allo stesso scopo degli altri, e cioè ad assicurare l'aderenza del pezzo di coda staccatosi al resto della statua.

La parte conservata del corpo del coccodrillo misura m. 1,66, dalla estremità della mascella superiore alla

estremità della coda superstite. Data la normale lunghezza della coda del cocodrillo, si può presumere che la scultura originaria raggiungesse in lunghezza e superasse i due metri. Al collo, la circonferenza dell'animale è all'incirca di m. 0,85; nella parte del corpo che segue gli arti superiori, si aggira intorno ai m. 1,15. Quanto al plinto — di cui lo spessore oscilla sui 12 cm. — esso è largo anteriormente m. 0,73, e nel senso dell'asse maggiore ci è conservato rispettivamente per m. 1,37 e m. 1,25 sui due cigli.

La bocca dell'animale, minacciosamente aperta, appare armata di denti forti, conici ed aguzzi; gli arti sono brevi e divaricati; le zampe sono ampie (larghezza delle cinque dita della zampa anteriore sinistra m. 0,18-0,19); il corpo è allungato come quello di una gigantesca lucertola, e coperto di una corazatura durissima, la quale sulla testa è conformata a scaglie cornee pentagonali ed esagonali punteggiate di nero, sul collo e sulle zampe ha forma di scaglie tondeggianti, e sul dorso, tra gli arti anteriori e posteriori, è ripartita in cinque ordini longitudinali ad onde, con creste di scudi ossei seghettati, e con la curva dell'onda, tra cresta e cresta, divisa, per ogni segmento, in una doppia piastra rettangolare, ugualmente punteggiata di nero.

Sul fianco destro del cocodrillo — che fu più esposto all'azione secolare delle acque filtranti — il corpo dell'animale appare alquanto più logoro; l'acqua ha corrosivo e appiattito, coi suoi sali, talune parti, rendendo meglio visibile l'andamento originale e irregolare delle vene del marmo.

La scultura servì — come si è detto — da fontana. Oltre al grosso foro che si vede praticato nella bocca, dalla parte sinistra della testa ²⁰⁾ — il condotto di piombo continuava però fino al centro del muso, come appare dall'andamento della cavità superstite —, residui del tubo di piombo si constatano esistenti anche all'estremità del foro passante sotto il ventre dell'animale; e il foro passante continua poi nel plinto (vedi fig. 18).

Dove fosse collocato il cocodrillo-fontana nella sistemazione decorativa predisposta dall'imperatore Adriano pel Canopo, ci è ignoto, come sopra si è detto. Io mi chiedo — molto dubitativamente, e solo nel caso che al cocodrillo recuperato non facesse riscontro un'altra statua analoga — se non sia il caso di pensare che il cocodrillo facesse riscontro al gruppo di Scilla sul dado murario prossimo all'emiciclo nella zona settentrionale dell'euripo. Elementi che corroborino questo dubbio non sono però a mia conoscenza.

A proposito del nuovo cocodrillo di Villa Adriana è da ricordare che tra le sculture provenienti anteriormente dal Canopo, sistemate da Benedetto XIV nel 1748 nel Museo Capitolino, trasferite nel 1838 in Vaticano da Gregorio XVI, ed oggi esposte nella sala dei monumenti d'imitazione nel museo egizio delle collezioni vaticane, vi è anche un cocodrillo, che è però in marmo pario,



FIG. 18 - LA STATUA DI COCCODRILLO COME FU RINVENUTA (Fot. G. F. N.)

figurato in atto di strisciare sulla cresta di una duna ondulata, ed ha, in ogni modo, un trattamento artistico straordinariamente meno fine e veristico del cocodrillo recuperato nel 1955; e ciò sia per quel che riguarda la forma



FIG. 19 - IL COCCODRILLO - VEDUTA DI DORSO (Fot. G. F. N.)



FIG. 20 - IL COCCODRILLO - VEDUTA DEL FIANCO DESTRO (Fot. G. F. N.)

e i particolari del corpo, sia per quel che riguarda la corazzatura.²¹⁾ Nel cocodrillo vaticano sono di moderno restauro: tutta la testa sino a metà circa del collo, la parte superiore estrema della coda, e l'elemento superiore della zampa posteriore sinistra. Infine, anche le proporzioni sono assai diverse. Il cocodrillo vaticano è lungo, con le parti di restauro, m. 1,62, mentre il cocodrillo di recente recupero doveva raggiungere e probabilmente superare i due metri in lunghezza. Dove precisamente, nell'ambito del Canopo, il cocodrillo vaticano sia stato recuperato è incerto.²²⁾

Trapezofori in marmo. Il 5 luglio 1952 si metteva in luce sulla banchina orientale dell'euripo del Canopo, subito all'esterno del muro che limita a nord il corridoio che gira intorno alla loggetta a colonne antistante e fiancheggiante, dal lato di oriente, la fronte monumentale del Serapeo, un trapezoforo in marmo lavorato con grande eleganza (fig. 22). Il trapezoforo gemello è stato messo in luce nel corso di taluni lavori di saggio nel 1955, coricato orizzontalmente in immediata contiguità del sommo del piccolo nucleo di fondazione su cui in antico sorgeva. Fra le due facce interne dei trapezofori la distanza si aggirava presumibilmente sui m. 130; ognuno dei trapezofori misura al piede m. 0,515 di larghezza in fronte, m. 0,47 al sommo, mentre l'altezza è di m. 0,49, e lo spessore di m. 0,13.

La decorazione delle fronti dei due trapezofori gemelli è tratta dal mondo vegetale,²³⁾ e si giova di elementi resi con una stilizzazione ricca di fantasia e di finezza. Due fusti o steli nascono dai pressi degli spigoli, al di sopra dello zoccolo sagomato, e salgono e si accostano

l'uno all'altro, aprendosi di tanto in tanto, in corrispondenza dei nodi, in cartocci di grande foglie; e dopo essersi toccati con le costole (dove appaiono legati) si incurvano in ghirli desinenti ciascuno in un grande rosone. Tra i due steli incurvantisi sale un fusto o stelo diritto, dal cui calice si aprono a ventaglio singolari altissimi petali lisci stilizzati, che si piegano, al sommo, verso lo stame centrale allungato, che ha forma e costolatura come di un gladio.

Le due costole del trapezoforo, elegantemente modellate, si ornano di baccelli ricurvi, e terminano, nell'alto e nel basso, con avvolgimenti al cui centro è rispettivamente una rosa aperta e un bocciolo. Sul ripiano della cimasa sagomata del primo dei trapezofori rinvenuti è incisa la lettera N; sul ripiano analogo del trapezoforo tuttora in sito è incisa la lettera O (alt. delle lettere 35 millimetri).

APPENDICE

Pitture decorative nelle volte di taluni vani della banchina occidentale del Canopo. Terminato lo svuotamento della grande vasca od euripo, che occupa la parte centrale della piccola valle del Canopo, la nostra attenzione è stata volta a chiarire quello che fu in antico l'aspetto dei due declivii che limitano a levante e a ponente la valle stessa. Nel corso dei lavori condotti nel 1955 sono stati sterrati taluni dei venti vani (fig. 23) che nella parte settentrionale della banchina d'occidente formano un prospetto continuo, e servono al tempo stesso da sostruzione a una parte dal pianoro su cui si stende oggi l'uliveto che è detto "dell'albero bello".

I nostri accertamenti non sono che parziali e provvisori, sicchè le notizie che qui seguono non debbono considerarsi se non come delle anticipazioni: delle quali peraltro

abbiamo creduto non dovessero essere ulteriormente privi gli studiosi.

Del complesso dei venti vani sopra ricordati il primo a partire da mezzogiorno è una latrina, della larghezza interna di m. 2,28, e della profondità, da levante a ponente, di m. 6,65. Il vano (che ha una soglia in travertino) reca lungo la parete meridionale un canale di scolo delle acque luride, preceduto da un alto gradino di travertino. Quanto ai sedili continui — oggi non più esistenti —, essi poggiavano su cinque mensole in travertino, distanziate m. 1,50 da asse ad asse, e fuoriuscenti appunto dalla parete meridionale. Il canale delle acque luride, il gradino in travertino e i sedili continuavano sul lato breve occidentale opposto all'ingresso: le mensole fuoriuscenti dal muro erano qui due, delle quali una comune con la parete meridionale.

Sul muro lungo settentrionale appaiono in un punto, rozzamente graffiti nell'intonaco di rivestimento, in lettere alte da 35 a 65 millimetri, i nomi:

P VI PRIMVS

PV. IIROSDO

Leggeri, non senza esitazione, i nomi così come segue: *P(ublius) Vi(bius) Primus, P(ublius) V(ibi)us Eros Do(??)*. La mia esitazione deriva dalla circostanza che i gentilizi — tranne per pochissimi *nomina* assai comuni (*Aelius, Claudius, Flavius, Julius*, ecc.) — non si trovano mai abbreviati. Nel caso particolare, è anche da ricordare che *Vibius* è un gentilizio, ma è anche un *praenomen*, e come prenome si trova abbreviato anche con la sola *V* in iscrizioni arcaiche, e con le lettere *VI* e *VIB* in rare iscrizioni più recenti. Nel caso di Villa Adriana *Vibius* sarebbe un gentilizio, e dovrebbe trovarsi trascritto in tutte lettere. Deve però tenersi presente che la moglie di Adriano è una *Vibia Sabina*, e che si è supposto che il predio tiburtino appartenesse originariamente ai beni di Sabina. In tal caso l'abbreviazione *V* e *VI* per *Vibius* non dovrebbe apparire troppo strana, usata com'è a Villa Adriana e per persone appartenenti alla *familia* dell'augusta.²⁴⁾

Ma più interessanti sono state le constatazioni fatte, per ora, nei primi quattro vani che succedono alla latrina, procedendo da mezzogiorno verso settentrione. Questi vani hanno costantemente la larghezza di m. 4,55 e la profondità di m. 6,65 (quest'ultima è analoga a quella della latrina, perchè il muro di fondo dei vani è un muro continuo, che serve anche di sostruzione al pianoro d'occidente). Nell'interno, ciascuno dei vani risulta diviso in due piani, sporgendo a una certa altezza dal pavimento (m. 2,15-2,18), dalle pareti di nord e di sud, talune mensole o modiglioni in travertino, che furon destinati a reggere i travi su cui si stendeva l'impalcato di tavole che divideva la stanza terrena dal mezzanino. I vani terreni non eran comunicanti; quanto ai vani dell'ammezzato, essi erano accessibili per mezzo di una passerella pensile,



FIGG. 21, 22 — MANO SINISTRA CON RAMOSCELLI DI LAURO
UNO DEI TRAPEZOFORI IN MARMO (Fot. G. F. N.)

esterna e continua, la quale appoggiava da un lato su mensole fuoriuscenti dalla fronte del muro (dello spessore — quest'ultimo — di m. 0,75), e dall'altro su pilastri in muratura, larghi in fronte m. 0,60, della profondità di m. 0,47, e distanti m. 0,68 dalla fronte del muro stesso.

Ciò peraltro che qui vogliamo porre soprattutto in rilievo è la decorazione delle volte a botte dei vani in esame. Nei molti secoli d'abbandono i vani sono ovviamente serviti da deposito di attrezzi agricoli o di prodotti delle campagne, o sono stati utilizzati da pastori. Sulle pareti e sulle volte si è perciò disteso un velo di polvere e di fuliggine così spesso che soltanto occhi dalla vista acuta han dapprima intravisto l'esistenza di una decorazione pittorica sulle volte. In taluni vani l'edera è penetrata attraverso lo squarcio dell'ingresso, ed è avvenuto così che le ventose delle radici avventizie dei ramoscelli abbiano lasciato anch'esse, sull'intonaco dipinto, i segni della loro aderenza. Sarà necessario, a suo tempo, che sia fatta una metodica, cauta, ma generale pulizia di tale volte sotto la guida di



FIG. 23 — L'EMICICLO DELL'EURIPO, E — SUL DECLIVIO A OCCIDENTE — ALCUNI DEI VANI CHE RECANO, NELLE VOLTE, PITTURE DECORATIVE (Fot. G. F. N., 23 luglio 1955)



FIG. 24 - ANTILOPE ORIX FIGURATA NELLA VOLTA DI UNO DEI VANI SUL DECLIVIO OCCIDENTALE DELLA VALLE DEL CANOPO (Fot. G. F. N.)

restauratori esperti, e che sia poi curato, dagli organi competenti, il fissaggio del colore.

Per intanto segnaliamo nel modo più schematico le constatazioni fatte dopo una prima pulizia di fortuna, estesa a qualche assai ristretta zona delle volte stesse.

Nella volta del secondo vano a partire da sud (e cioè nella volta del primo vano dopo la latrina), entro uno scomparto presso l'angolo di fondo a destra, appare un'antilope al galoppo, la quale per le lunghe corna affusolate e curve uniformemente all'indietro dovrebbe identificarsi per un'antilope leucorice (*Orix leucorix*). La decorazione è anche costituita da festoni di foglie, dipinte alla brava con tecnica compendiaria a rapidi tocchi (fig. 24).

Nella volta del vano successivo (il terzo a partire da sud), la decorazione è meglio riconoscibile, e risulta di toni di varia grandezza, di cui i maggiori sono ovaleggianti per adattarsi meglio alla pianta allungata del vano. Nei toni maggiori e minori, e negli scomparti di varia forma, chiusi da rozze linee curveggianti, sono festoni di foglie, animali marini fantastici, leopardi e ornati stilizzati.

Nella volta del quarto vano da sud si vede una colomba in volo. Infine, nella volta del quinto vano da sud, appare entro il tondo centrale la figura di una giovinetta stante, intenta al giuoco del salto alla corda. La giovinetta veste il peplo talare con lungo apotygmata cinto alla vita; sulla testa porta un copricapo (?) di forma conica (o ha un'acconciatura che ricorda — esagerandola — quella adottata da Faustina maggiore); dietro le spalle son due chiazze, che mi fan pensare ad ali di farfalla del tipo di quelle che si riscontrano nelle figure di Psiche.²⁵ Psiche sarebbe in tal caso la giovinetta che salta alla corda; ma sarà da controllare che non si tratti di svolazzi di un elemento del panneggiamento.

S. AURIGEMMA

1) *Boll. d'arte*, 1954, n. IV (ottobre-dicembre), pp. 327-341, con 20 illustrazioni; e *idem*, 1955, n. I (gennaio-marzo), pp. 64-78, con 22 illustrazioni.

2) Non abbiamo la materiale certezza di tale ubicazione del gruppo statuario. La parte superiore della semisfera è stata spezzata — come si è detto — a colpi di mazza, e la frattura inferiore del busto di Scilla non combacia

— allo stato presente — col sommo della semisfera. Peraltro nel corso dello scavo sono stati recuperati numerosi scheggioni di marmo, di parte dei quali si è accertata la pertinenza alla semisfera; la prova di pertinenza o meno non è stata ancora compiuta per altri pezzi.

La verisimiglianza che il gruppo statuario di Scilla fosse collocato sulla semisfera par notevole, a mio giudizio, non solo per il rinvenimento del torso di Scilla così da presso al dado in muratura cui è sovrapposta la semisfera in marmo, ma pel fatto che il gruppo si levrebbe in mezzo all'acqua, e ripeterebbe in qualche modo il paesaggio marino dove la scena sarebbe avvenuta. Il singolare piedistallo del gruppo statuario, costituito dalla semisfera con i rilievi dei pesci, risulterebbe d'altra parte — sempre a mio avviso — di natura altamente suggestiva.

3) W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, I (Berlin, Reimer, 1903), Museo Chiaramonti, n. 79 (p. 361 s.); cfr. HELBIG-AMELUNG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*³ (Leipzig, Teubner, 1912), I, p. 41 (Museo Chiaramonti, n. 65).

4) ARNDT-AMELUNG, *Einzelstudien*, n. 556; cfr. *Journal of Hellenic Studies*, London, XII, p. 52, fig. 3.

5) *Journal of Hellenic Studies*, XII, p. 52, fig. 3.

6) B. NOGARA, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano* (Milano, Hoepli, 1910), tav. XXI e p. 13. Cfr. W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vat. Museums*, I, Braccio Nuovo, p. 3.

7) WALTERS, *Catal. of Bronzes*, p. 162, pl. XXV.

8) HELBIG, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens* (Leipzig, Hiersemann), 1063. Lo Helbig dice che lo Schuchardt riporta questa composizione — senza fondate ragioni — alla Scilla di Nicomachos.

9) Ricordiamo un sarcofago dalla Via Casilina, nel Museo Nazionale Romano, in cui, tra altre scene, è quella di un Sileno seduto, che "solleva in alto, per gioco, Dioniso infante, che stringe avido con le mani un grosso grappolo d'uva che con gioiosa malizia un giovane satiro tiene a breve distanza dal viso del bimbo" (S. AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, 3^a ed., Roma, La Libreria dello Stato, 1954, n. 94 a p. 44 e tav. XVIII, b). Ricordiamo altresì due scene analoghe a quella innanzi ricordata (—invece del Satiro è però una Menade che mostra il grappolo d'uva a Dioniso infante sollevato in alto dal Sileno—) in due pitture di Pompei (HELBIG, *Wandgemälde etc.*, nn. 376 e 377). In altra pittura (HELBIG, *op. cit.*, n. 401) Dioniso adulto tiene nella destra un grappolo che un fanciullo cerca di prendere rizzandosi sui piedi e alzando le due mani.

10) Queste indicazioni per le varie sculture che furono messe in luce nell'euripo valgono a documentare la dispersione avvenuta in più tempi, senza una logica spiegazione, delle sculture stesse per l'area dall'euripo, e, in qualche caso — come pel cocodrillo in marmo cipollino, di cui si dirà a suo tempo — per la zona delle banchine che limitano l'euripo.

11) Cfr. S. AURIGEMMA, *Le terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, 3^a ed. (1954), tav. XC b, e p. 139, n. 367. Nella riproduzione fotografica si vedono distintamente due corimbi.

12) Nel Museo Nazionale Romano sono più esemplari di queste parrucche: le quali venivano talora scolpite a parte e collocate sulle teste delle statue (R. PARIBENI, *Il ritratto*, fig. 36, p. 34).

13) Il BERNOULLI (*Römische Ikonographie*, Stoccarda, 1882-94, II, 3, p. 39 s.) ci dà l'elenco di tale repliche: elenco che è aggiornato da B. M. FELLETI MAJ, *I ritratti* (del Museo Nazionale Romano (Roma, La Libreria dello Stato, 1953), n. 257 e p. 131).

14) Si veggia ARVID ANDRÉN, *Greek and Roman Heads in the Malmström collection*, (from *Skrifter utgiuna av Svenska Institutet i Rom*, 4, XX, 1955, *Opuscula romana*, II) tavv. XXIV-XXV (n. 15, p. 22 [28] dell'estr.)

15) AELII SPARTIANI *Severus*, 3, 9; *Id.*, *Antoninus Geta*, 3, 1.

16) Per Paccia Marciana si veggia G. M. BERSANETTI, *Il padre, la madre, e la prima moglie di Settimio Severo*, in *Athenaeum* (Pavia, Università), XIV, gennaio-aprile 1946, pp. 28-43; e S. AURIGEMMA, *L'avo paterno, una zia ed altri congiunti dell'imperatore Severo*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, I (Roma, 1951, a cura dell'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana), pp. 70-72.

17) *Guida del Museo Nazionale di Napoli* (Napoli, Richter), n. 275 a p. 89; A. DELLA SETA, *I monumenti dell'antichità classica* (Napoli, Perrella), I, fig. 188 a p. 75; P. DUCATI, *L'arte classica*, 2^a ed. (Torino, U. T. E. T., 1927), fig. 504 a p. 406. L'altezza dell'Eros Farnese è di m. 1,64.

18) L'Eros di Tespie, in cui il dio appariva nell'età in cui il fanciullo è per divenire giovane, era una delle sculture a cui Prassitele teneva maggiormente (PAUS., I, 20, 1; IX, 27, 3). È superfluo ricordare che replica di questo Eros è anche l'Eros di Centocelle (HELBIG-AMELUNG, *Führer*³, Vaticano, Galleria delle Statue, n. 183). Per l'Helbig la scultura rappresenta Thanatos.

19) Un frammento d'ali — del tipo delle ali consuete alle figure di Eros, e cioè conformate al modo delle ali di uccello — misura m. 0,40 × 0,31, con

uno spessore che va da 3 a 6 centimetri; un altro frammento di ali, di tipo alquanto diverso, misura m. 0,42 × 0,30, × 0,04.

20) Il foro fu praticato nella bocca con quello strumento che i marmisti chiamano "violino". Questo almeno si può desumere dalla esistenza di un moncone di cannello cilindrico di marmo, rimasto in fondo alla gola del cocodrillo dalla parte opposta a quella in cui fu praticato il foro passante.

21) G. BOTTI e P. ROMANELLI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, con prefazione di Bartolomeo Nogara e appendice storico-archivistica di Carlo Pietrangeli (Città del Vaticano, Tip. poliglotta vaticana, MCMLI), n. 185 a p. 116, e tav. LXXIX.

22) La provenienza dal Canopo è data per sicura nell'appendice storico-archivistica del Pietrangeli: il quale per il cocodrillo (p. 141) si riferisce a quanto è detto a p. 139 per la statuette stante di Iside-Fortuna (segnata nel catalogo Botti-Romanelli al n. 147); e cioè che Francesco Piranesi, nel commento che accompagna la sua *Pianta delle fabbriche esistenti nella Villa Adriana* (Roma, 1781), afferma, al n. 12 della zona del Canopo, che un gruppo di statue (e tra esse dunque l'Iside-Fortuna, il cocodrillo, ecc.) fu trovato "nei corridoi che fiancheggiano la valle del Canopo".

È verisimile che il Pietrangeli abbia trovato questa didascalia nella fonte da lui consultata, poichè il Piranesi al n. 12 del paragrafo "Canopo", del suo commento si esprime così: "Cordonate laterali del Canale di comunicazione sopra i lastrici del Tempio, e de Poggi Y Z a quali servivano di sostruzione. Quivi facendo cavare i PP. Gesuiti ritrovarono quelle Statue Egizie, che sono nel Museo del Campidoglio". Esaminando la pianta del Piranesi si constata che egli ha segnato in tratteggiato chiaro (— e cioè di fantasia, non trattandosi di cose viste —) due file di piccole concamerazioni che limitano a ponente e a levante quella che egli riteneva la vasca del Canopo. In queste concamerazioni (— che dovrebbero essere le "cordonate", del Piranesi —) è segnato due volte, sia sulla banchina di ponente, come su quella di levante, il numero 12. Ma queste concamerazioni non esistono, come gli scavi degli anni 1951-1955 han dimostrato; sicchè occorre dedurne che il Piranesi il quale pubblicò la sua pianta nel 1781 fu male informato intorno agli scavi fatti prima del 1748, anno in cui Benedetto XIV assegnò al Museo Capitolino le statue trovate dai Padri Gesuiti.

23) Uno specialista botanico potrebbe forse indicare la specie vegetale da cui l'artista ha tratto la sua ispirazione. Nel volume scolastico di O. SCHMEL—A. TERRACCIANO, *Anatomia, fisiologia, e classificazione delle piante* (Remo Sandron, 1910), figg. 223-226 e pp. 146, 147 appaiono petali di ninfea e di pisello che potrebbero avere una qualche analogia con le foglie figurate nei trapezofori.

24) Si veggia R. CAGNAT, *Cours d'Épigraphie latine*, 3^a ed. (Paris, Fontemoing, 1898) p. 52 (per i gentilizi), pp. 39-40 per il prenome Vibius. La forma II per la lettera E non è rara in età imperiale (CAGNAT, *op. cit.*, p. 14).

25) Si veggia p. es., REINACH, *Répertoire de Peintures grecques et romaines* (Paris, Leroux), pp. 90-95 passim, e p. 401; ID., *Répertoire de la Statuaire grecque et romaine*, (Paris, Leroux), I, p. 360, pl. 652, 3; p. 361, pl. 654, 2; II, p. 459, 8; p. 460, 1, 2, 3, 7, ecc. Eros ha invece le ali della forma consueta.

UN NUOVO CRATERE A CALICE DI PYTHON DA PAESTUM

IL CRATERE che qui si descrive è stato trovato, il 24 ottobre 1955, insieme ad altri quindici vasi, e ad alcune terrecotte, nella tomba n. 64 della Necropoli in contrada "Laghetto", immediatamente a Nord di Paestum. La tomba era a forma di cassa, fatta con lastroni di calcare locale, con i lati corti appuntiti e copertura a doppio spiovente — un tipo molto frequente nelle necropoli pestane — e con le pareti dipinte all'interno, con scene di caccia, ludi gladiatori e di pugili e corse di carri: in altra sede sarà pubblicato lo studio di queste e delle altre pitture, ormai numerose, che lo scavo sistematico delle necropoli di Paestum ha rimesso in luce. Del ricco corredo del sepolcro, il cratere che ci accingiamo a descrivere è il vaso più interessante. È del tipo a calice, alto m. 0,30, con un diametro alla bocca di m. 0,285, ottimamente conservato: soltanto uno dei manici è spezzato. La forma è molto elegante, poichè il corpo è allungato e quasi cilindrico, con la bocca molto espansa. Esso è nettamente distinto dalla parte inferiore, che è a forma di *kylix* con i manici molto alti, con il tratto orizzontale incurvato. Il piede ha inferiormente un'ampia base tronco-conica, sulla



FIG. 1 - CRATERE A CALICE DA PAESTUM
LATO A: FANCIULLA E SILENO

quale si eleva da un cilindro con ripresa, un sostegno circolare a becco di civetta (fig. 1). Tutti gli orli dei vari elementi del piede sono segnati da un'incisione nel colore dell'argilla; due incisioni simili sono una all'inizio e l'altra alla sommità della bocca. La decorazione figurata, condotta sui due lati, è molto più accurata e ricca su quello principale.

LATO A. — In alto, sotto l'orlo, è una serie di foglie d'edera unite da tralci sottilmente incisi, alcuni dei quali terminano in rosette sovrappinte in giallo chiaro, costituite da punti disposti a cerchio intorno a uno centrale più grande: esse sono disposte alternativamente in alto e in basso, tra le foglie d'edera. In basso, sull'orlo della *kylix*, sono due coppie di foglie stilizzate sovrappinte in bianco e giallo, ai lati di una grossa corona circolare. La scena figurata (fig. 2) è inquadrata fra linee verticali e orizzontali, che costituiscono una sorta di cornice; i due elementi verticali terminano in alto con due specie di capitellini sovrappinti in giallo chiaro; a sinistra in alto è un altro elemento obliquo, che unisce quello orizzontale e quello verticale, formando un angolo, nel cui interno è una piccola rosetta sovrappinta, fatta di punti. Nell'angolo destro in alto è appesa una benda, sovrappinta in bianco. Le figure poggiano su un piano che fa ricordare, per la sua disposizione, un palcoscenico: infatti è sostenuto al centro da una colonnina ionica, sovrappinta anch'essa, bianca e gialla, nella quale scanalature ed elementi del collarino e del capitello sono resi con pennellate di colore bruno, di diverso spessore. Ai lati della colonna sono due rosette del tipo già descritto, due palmette molto sintetiche, dalla foglia centrale assai allungata, e rivolte in basso, come se fossero pendule dal piano su cui poggiano le figure, e infine due foglie d'edera. Sul piano rialzato, sostenuto dalla